

APRILE 2007

Anno I° Numero 4

FARE STRADA INSIEME



CIRCOLARE DI COLLEGAMENTO
del MASCIS TOSCANO

In questo numero PARLIAMO di: SERVIZIO ovvero TROVARE il TEMPO per GESTIRE IL TEMPO.

Quando chiediamo a qualcuno un impegno duraturo e responsabile, spesso ci sentiamo rispondere: *“Non ho tempo! Ho tante cose da fare. Guarda, ho una lista lunga così!”*

To-do list, ovvero la lista di cose-da-fare. Alzi la mano chi non ne ha mai compilata una. Rispondere alle e-mail, preparare una riunione, fare la spesa e così via. Si presenta poi il momento che è il pretesto perfetto per compilare la lista di buoni propositi, che di solito comprende grandi classici come *“iscriversi in palestra”* o simili. Nell'immaginario collettivo per non dimenticarsi di qualcosa basta un nodo al fazzoletto - salvo poi essere abbastanza presenti a sé stessi per ricordarsi cosa dovrebbe ricordarci, quel nodo e quel fazzoletto. La questione è più complicata di quello che sembra. Negli Stati Uniti vi è corposa manualistica su come fare elenchi di cose-da-fare - come organizzare la propria vita in modo tale che niente vada dimenticato o non fatto. Le liste danno la sensazione rassicurante (ma spesso illusoria) di mettere ordine in un mondo sempre più caotico, distinguendo l'urgente dal rinviabile. Magari! Anche la sobria Inghilterra s'è fatta prendere dalla sindrome del "tutto in ordine". In alcuni comuni è partita addirittura la campagna "scrivane in ordine", per risolvere il caos negli uffici. L'ordine deve prevalere. Nel suo bestseller sul tema, David Allen spiega che siamo oberati da mille impegni che si sovrappongono e come pompieri corriamo da un falò all'altro senza mai riuscire a domare del tutto l'incendio. Allora via con le liste su ogni singola minuzia. Allen dichiara di compilarne nove: «Una per le telefonate. Una per i lavori al computer quando non sono connesso e una per quando sono connesso. Una per le cose che posso fare mentre guido. Una per quando sono a casa e una per quando sono in ufficio. Un'altra per quando sono in attesa da qualche parte. Ecc. Viene il mal di testa. Ma lo stesso Allen ammonisce: «non fidatevi di chi non compila liste». Faccio, allora, un nodo al fazzoletto e cercherò di ricordarmene! Ma a proposito di SERVIZIO che ne pensate?

Giuliano sogiu1@libero.it



SOMMARIO:

Editoriale	pag. 1
Fare strada nel cuore:	
<i>Il servo</i>	pag. 2
Il servizio	pag. 3
Ancora sul "SERVIZIO"	pag. 4
Pensieri sul "SERVIZIO"	pag. 7
Gli altri	pag. 8
Cortesìa e servizio	pag. 9
Azione civica come servizio	pag.12
La Promessa e l'impegno	pag.15
Abbracci gratis	pag.16
Natura:	
<i>L'erba della Madonna</i>	pag.18
La FIAMMA SCOUT	pag.19
Il percorso della Fiamma Scout (<i>tappe, tempi percorrenza, Dislivelli, ecc.</i>)	pag.20
AVVISI e NOTIZIE	pag.21

IL SERVO

"Eccoci, finalmente. Il deserto ci ha richiamati all'essenziale. Il deserto che è la nostra vita frenetica, deserto popolato non di dune e rocce, di aridità e vento, ma di autostrade e appuntamenti che si susseguono, di stanchezza che secca i desideri e abitudine che ci rotola addosso. E' paradossale, ma il silenzio e il troppo rumore si assomigliano. Non rimpiangete il silenzio che avreste voluto fare, non sospirate per la preghiera che non è granché migliorata in questi quaranta giorni, non iniziate le litanie dei propositi falliti, Dio non li gradisce. Questo è il nostro deserto, qui e ora possiamo salire al Tabor, nella quotidianità ingombrante portiamo frutto, nei ritagli del nostro tempo scopriamo il volto del Padre, con tenacia siamo chiamati a posare le pietre. Inutile rimpiangere un tempo e una volontà che avrebbero permesso di fare una preparazione migliore: qui e ora dobbiamo vivere e inventare un modo diverso di credere. Ed ora entriamo nella grande settimana: dalle Palme alla Resurrezione, l'ultima settimana di Gesù cola goccia a goccia, minuto dopo minuto, così come i cronisti dell'epoca ci raccontano. Fatti che conosciamo, eventi che ancora (mi auguro) suscitano emozione dentro di noi. L'ingresso trionfale nella Gerusalemme che ammazza i profeti, barlume di riconoscimento messianico destinato ben presto a scomparire, la cena consumata con i discepoli, la lunga notte di solitudine e angoscia al Getsemani, la croce drammatica che inchioda ogni speranza e la travolge, e la notte di attesa... Che giorni, amici, stiamo per vivere! Siate presenti, vi prego, siateci. Non è folclore ciò che ci apprestiamo a vivere, non è devozione. E' memoriale, attualizzazione di ciò che Gesù ha vissuto e vive. Non sono bastate le parole e i miracoli, non le parabole sul vero volto di Dio, non l'inaudita notizia di un Dio reso accessibile. Macché, nulla: l'uomo conserva un cuore duro, difficile da capire. Occorre un ultimo drammatico gesto, un segno inequivocabile, indiscutibile. La croce è e resta l'unità di misura esagerata per manifestare l'amore infinito di Dio. Gesù uomo, splendido uomo, vero uomo, uomo compiuto e fragile si appresta a compiere una volontà amara, a realizzare un gesto

estremo che resterà segno di contraddizione. Intuisce, Gesù, che quella croce resterà divisione? Che molti si getteranno in ginocchio, finalmente vinti, ed altri - ancora e ancora - bestemmieranno? Gesù osa. Gesù accetta. Osa e accetta perché ama, osa e accetta perché crede nell'uomo incredulo.

Eccolo, dunque, Dio: nudo, svelato, consegnato, donato, vulnerabile e fragile come mai. Per amore, per dono... Eccolo il "vero servo". Venerdì, amici, al lavoro, a scuola, dove sarete, fermatevi e guardate. Talmente abituati a tenere tutto in mano (anche la nostra vita di fede), sapremo sederci e guardare? Dio ora è protagonista, altro è il gioco che ora si gioca: vita e morte si affrontano, le tenebre che sfigurano l'innocenza degli uomini scatenano il loro impero. Sapremo sederci e guardare? Una croce, un crocifisso che svela - a chi ha ancora ha voglia di capire - il mistero di Dio, dell'uomo, della vita. Dio muore per amore, Dio è così. Luca, di cui leggiamo la Passione quest'anno, lascia emergere tutta la sua esperienza nel racconto: è piena di tenerezza la sua passione, piena di miracoli (l'orecchio riattaccato del servo, Gesù che consola le donne, Erode e Pilato che diventano amici, il buon ladrone che si converte), senza eccessi, senza traumi. Luca concentra il dramma al Getsemani, nella lotta tra la luce e le tenebre. Il demonio, ora, è presente, è tornato per l'ultima, decisiva tentazione, per vincere. Cosa avrà suggerito alla tanto umana angoscia di Cristo, cosa gli avrà mai detto per convincerlo? Una cosa sola: è tutto inutile, Gesù. Inutile il sacrificio che stai per fare: la gente non ha capito, né capirà, i tuoi amici più fedeli hanno appena litigato per dividersi la gloria, e ora dormono. E' inutile, perché morire? Luca dice che un angelo venne a consolarlo. Che gli avrà mai detto? Cosa gli avrà fatto vedere per convincerlo? Noi, gli avrà fatto vedere noi, io che scrivo, amico, tu che leggi. Noi siamo qui per dare coraggio al Signore, per dirgli: non è inutile, Signore, non è inutile, c'hai salvato, c'hai cambiato la vita. Noi siamo la consolazione di Dio.

Questa è la Pasqua...

Don Luca

IL SERVIZIO: Riflessioni iniziali

L'uomo non è un'isola . Nasce tra gli altri cresce con gli altri,vive dell'altro:l'uomo è fatto per l'altro.

Le mani sono fatte per stringere altre mani,gli occhi per guardare altri occhi ; il servizio dunque non appartiene alla sfera del fare ma a quella dell' essere: servire significa amare gli altri.

"Quando ci sarà qualcuno in mezzo a te che sia bisognoso, non indugiare il tuo cuore, non serrare la tua mano..."(Deuteronomo 15.7.8)

Il "servire" è una scelta personale ma non facoltativa per lo scout:, col servizio e nel servizio per il prossimo sta o cade il pensiero di Baden Powell, pensiero che si sviluppa intorno al tema fino a giungere ad affermare che"il servizio è l'unica strada verso la felicità"(B.P. ultima lettera agli scout).

Lo scoutismo apre alla dimensione del gratuito,della generosità senza eccezioni,dell'ottimismo che sempre incoraggia a donare.

E' il senso della gioia che caratterizza la vita scout, una gioia semplice francescana,che scaturisce da ogni occasione se e quando è vissuta con questo spirito di dono: perché è donando che si riceve...

Ecco dunque il servizio scout:solidale: perché non è un piegarsi di chi sta in alto verso chi è povero. E' soprattutto un atteggiamento concreto di accoglienza e di condivisione: per dirla come B.P: significa "entrare nella pelle dell'altro".

Gratuito: poiché non soltanto lo scout che serve non riceve compenso per il proprio servizio, ma è il servizio stesso ad essere costoso per gli spazi che invade nella famiglia,nel mondo delle relazioni,negli amici, per quanto toglie al lavoro.

Libero:poiché il servizio si vive con l'animo di chi è attento ai bisogni e alle sofferenze dell'altro, senza guardare alle scelte politiche,alla fede, al colore della pelle.

Competente:perché il servizio scout non è solo sensibilità ,atteggiamento dell'animo e modus vivendi:per essere efficace il servizio scout richiede competenza"e quindi studi,preparazione, fatica,esperienza.

SERVIZIO....

Tra le proposte del metodo scout ce n'è una che sembra riassumerle tutte: il Servizio, «la realizzazione della tua vita è nello spenderla al servizio degli altri, il segreto per essere felici è rendere felici gli altri, al termine della tua vita potrai dire di averla spesa bene se lascerai il mondo un po' migliore di come lo hai trovato».

Nel pensiero semplice di Baden Powell, Felicità, Realizzazione di sé e Servizio, o per dirla in altri termini, Formazione personale e Servizio costituiscono un'unità inscindibile.

Ma un Movimento non può limitarsi a delle enunciazioni di principio, deve concretizzarle e storicizzarle passo dopo passo, istante per istante.

Le opportunità e le occasioni per un Adulto Scout sono moltissime: Ogni situazione di dolore, di sofferenza, di ingiustizia, di emarginazione, difficoltà lo interpella direttamente; ed ognuno trova la risposta adeguata a queste chiamate seguendo i propri talenti, la propria esperienza, le proprie competenze.

Vi sono elementi specifici e caratteristici del Masci. Elementi che ne fanno un movimento unico e originale, non solo nel panorama dei movimenti per gli adulti, ma addirittura nel panorama internazionale dello scoutismo adulto.

Questi elementi tipici sono rappresentati dal servizio e dall'educazione permanente.

E' convinzione comune che l'età adulta sia la stagione della rassegnazione, talvolta del rimpianto. Noi non possiamo accettare, anzi rifiutiamo questa visione. Per noi ogni stagione della vita dell'uomo è una stagione di speranza da vivere con le proprie specificità, ma tutte le stagioni sono caratterizzate da segni di solidarietà, di novità di fedeltà all'uomo. Vale a dire i segni specifici del servizio così come lo ha maturato lo scoutismo italiano, quello giovanile e quello adulto. Segni che sempre presuppongono la consapevolezza e l'esigenza di collocarsi insieme in processo di educazione permanente. Questa consapevolezza, però, non si colloca nella dimensione dell'utopia, ma viceversa è fondata su scelte mature. Il servizio non si limita a lenire le sofferenze di qualcuno lasciando il mondo come era prima. Si dice che il servizio cambia la vita, e trasforma il mondo, ed è vero.

Esiste oggi una cultura di falso ottimismo

sociale e politico per cui dobbiamo contentarci, salvo piccoli aggiustamenti o marginali riforme, di vivere nel «migliore dei modi possibili».

Il divario fra Nord e Sud del paese si fa sempre più grave, le periferie delle città sono sempre più ambienti invivibili di emarginazione e di violenza, ma possiamo affermare con orgoglio che l'Italia è la quinta potenza economica del mondo. Il nostro indiscusso benessere economico poco si cura, se non con interventi di tipo assistenziale, delle drammatiche condizioni non solo economiche ma anche politiche e sociali in cui versano i due terzi dell'umanità. Potrei proseguire con molti altri esempi di falsa coscienza tranquilla. Non possiamo accettare questa logica falsamente rassicurante.

Non ci possiamo rassegnare di fronte ai drammi dell'uomo. Riconosciamo bene i grandi progressi che il nostro paese ha compiuto in questi sessanta anni di democrazia, ma questo per noi non è sufficiente. Non si può essere disposti a chiudere gli occhi di fronte ai grandi problemi, alle grandi ingiustizie, ai grandi drammi che quotidianamente vengono vissuti da uomini, donne, anziani e bambini. Spesso le cose ci sovrastano: tutto ci sembra più grande, enormemente più grande delle nostre povere possibilità.

Che può fare un movimento come il Masci di fronte ai drammi della sofferenza, ai calcoli del gioco politico, alla forza del potere economico? Eppure dobbiamo *gettare il cuore al di là delle cose* (Vi ricordate quello che diceva Bagheera, la pantera nera, a Mowgli, il cucciolo d'uomo?), progettare un'esistenza più umana, rendere i sogni tasselli precisi del mosaico di un mondo migliore.

Tutto il pensiero di Baden Powell si sviluppa intorno al tema del «Servizio del Prossimo» fino a giungere ad affermare nella sua ultima lettera agli scouts di tutto il mondo che: «*il Servizio è l'unica strada verso la Felicità*».

Lo scoutismo cattolico italiano ha fatto proprio ed arricchito questa prospettiva mettendo al centro della sua proposta educativa il Servizio, come scelta di vita e opzione di fondo.

Lo scopo dello scautismo è educare persone di carattere che si mettano al servizio degli altri. E' chiaro che uso la parola servizio» nell'acce-

zione più vasta, e quindi non solo come servizio non retribuito, volontario, che non sia la vita professionale; uso la parola servizio nell'accezione di vita «come servizio».

Non mi stanco di osservare che escono dall'Agisci ogni anno, da 15 a 20.000 adulti, dalla branca R/S; per adulti si intende quelle persone a cui lo Stato italiano dà diritto di voto, e perciò persone che abbiano più di 18 anni. Chiedersi dove vanno e che cosa fanno, a mio avviso non è una domanda superflua, per un'associazione che dedica tanto impegno generoso, e tanta intelligenza alla educazione giovanile

Come vivono la dimensione di servizio?

La frase «lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato», non è uno slogan, è uno scopo, noi dobbiamo misurarci per capire se questo scopo lo raggiungiamo, se ci stiamo avvicinando, se non facciamo nulla.



Cercare di misurare l'efficacia della nostra azione educativa, ha un senso; tutti sappiamo perfettamente che non si misura il cammino educativo. Un educatore dà con generosità e quello che viene colto, o non colto, rientra anche nel mistero e nella ricchezza di ogni persona.

Un'associazione però che ha come scopo di fare educazione, o un movimento come il MASCI che sceglie queste tematiche, non può non porsi il problema di vedere quale realizzazione ci sia o non ci sia intorno alla finalità che si è data.

Noi non abbiamo alcuna ambizione di essere forza politica, ma dobbiamo averla di essere forza trasformatrice; torno ad insistere, non si può dire che vogliamo cambiare il mondo e lasciarlo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, e pensare che questa è una frase messa lì. Se questa frase non è messa lì, tradotto in termini, se volete, un

po' più politici, vuol dire che dobbiamo trasformare la realtà: nel piccolo, nel medio, nel grande, in qualche modo, ma questa trasformazione deve essere!

Sarà, evidentemente, una trasformazione dal basso, e non dall'alto, e cioè che parte secondo il nostro stile operando nella realtà in cui ciascuno di noi è | presente, anziché qualche cosa che si cala in decisioni strutturali, ma non possiamo compiacerci della scarsa efficacia del nostro servizio.

'Non possiamo però nemmeno continuare a dire che noi siamo il sale nella pasta, il lievito nella farina, e poi questo lievito e questo sale non si vedono proprio. Di conseguenza se siamo il sale o il lievito, bisogna che ad un certo momento il sale sali, e il lievito faccia lievitare.

La società civile oggi ha molti aspetti positivi, e fa parte dei nostri doveri di verità, prima ancora che di ottimismo incalliti, non sottovalutare questi aspetti, e metterli in evidenza.

Non c'è dubbio però che ci sono troppi aspetti negativi, e ci sono anche molti fatti negativi nuovi che prima non c'erano. Oggi il progresso tecnologico, il tipo di società in cui viviamo, la civiltà industriale, i mass-media creano gravissimi problemi, con alcuni risvolti negativi e pericolosi. La dimensione della solidarietà non è così estesa come il benessere diffuso giustificerebbe: se noi oggi guardiamo le statistiche della crescita del benessere, qualunque parametro si accetti per valutarlo, che sia il prodotto nazionale lordo, che sia la ricchezza che viene creata nel mondo, e se limitiamo anche queste valutazioni al nostro Paese, scopriremo che questo miglioramento di benessere è stato enorme, ma non si può dire che sia cresciuta di pari passo la dimensione della solidarietà e che di conseguenza che il benessere sia ricaduto in modo sufficientemente generalizzato sulla collettività.

La ricchezza che si è creata avrebbe permesso di risolvere un'enorme quantità di problemi, non di povertà ma anche direi di qualità di vita che non sono stati invece né risolti né affrontati. Questa grande quantità di benessere, di ricchezza, è servita, di fatto, ad un numero crescente di persone; è una sciocchezza clamorosa, è un insulto alla verità, dire quella frase sciocca: «i ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri!», non è vero niente. In Italia la quantità di persone che sono accedute alla ricchezza è cresciuta enormemente. Questo non toglie che esistano ancora sacche di povertà.

Nei rapporti internazionali invece bisogna riconoscere che i più ricchi restano sempre più ricchi, e cioè che i paesi del Nord sono sempre più ricchi dei paesi del Sud. Il gap aumenta anche perché c'è un miglioramento sul piano sanitario che permette un allungamento della vita, mentre stenta ad affermarsi in questi paesi una modesta democrazia e una razionale visione della vita economica.

Il MASCI non può essere assente da una riflessione più larga di questo tipo. La cultura della fraternità fa fatica a crescere; io sono diffidente a fare valutazioni per le quali mancano i termini sociologici di ricerca, però non mi sembra che la cultura della fraternità sia cresciuta. Non arrivo a dire che sia diminuita anche se qualcuno lo sostiene.

FACCIAMO un'autocritica tutti insieme, mettamoci tutti insieme a riflettere. La mia tesi è che il nostro ambiente è troppo spesso più generoso che intelligente, siamo più capaci di proclamare ciò che vorremmo, e cioè di darci delle finalità generose, che capaci poi di perseguirle con severità, per arrivare davvero all'obiettivo. Cioè ricadiamo in quella vecchia situazione, per cui la buona intenzione è la cosa più importante anche se ad essa corrisponde di fatto una cattiva realizzazione.

La storia del mondo cattolico è ricca di gente che ha fatto cose nefande nel nome del buon Dio. Non sto a ricordare l'inquisizione o le crociate, dico solo che quanto è avvenuto e avviene continuamente: gente che in nome di buone intenzioni fa poi delle cose che sono assolutamente negative. Se seguiamo un obiettivo importante, non è indifferente il fatto di riuscire. Non basta che io enunci la finalità, è importante che cerchi di raggiungerla.

Questo rivaluta il discorso della professionalità e dei metodi, rispetto all'enunciazione dell'obiettivo. E' molto importante che il MASCI proclami: «noi siamo per il servizio, per la giustizia nella società, per la difesa dei minori, per il maggior benessere dell'ambiente». Questo non serve, perché questo è scontato. Quando si dice: «tutti devono avere un lavoro», si dice una cosa scontata e dunque inutile, perché la difficoltà del problema non sta nel dire che tutti devono avere un lavoro; il problema è di come riusciamo a dare un lavoro a tutti.

Tutte le volte in cui sottovalutiamo il metodo e perciò le cose da fare, la nostra professionalità, e cioè la capacità a farle, la nostra determinazione, la nostra tenacia, e ci accontentiamo invece del-

l'enunciazione puramente astratta del principio, non ci comportiamo in un modo intelligente, ma neanche in un modo che risponde allo spirito scout.

L'utopia non solo non è una colpa ma è un dovere per un movimento come il nostro. E veramente dobbiamo ritenerla come tale. Ma deve essere un'utopia intelligente, non velleitaria: deve servire veramente e non essere solo una soddisfazione psicologica per chi la proclama, o peggio una fonte di frustrazione, perché una volta proclamata poi non succede nulla.

Dobbiamo avere il coraggio e la volontà di pensare che le cose possono essere cambiate in meglio, però bisogna che questo avvenga con grande rigore di analisi, con rigore di mezzi, con determinazione nel perseguire gli obiettivi.

Ecco allora che si aprono per lo scoutismo



adulto possibilità innumerevoli di servizio, che devono essere giocate e vissute con le nostre caratteristiche, che sono l'ottimismo, la fiducia, l'umanità. Quando siamo andati nelle zone terremotate, a Firenze per l'alluvione, in altri luoghi colpiti da calamità naturali ciò che ci è stato riconosciuto sempre dagli osservatori più intelligenti, era non tanto che noi eravamo molto più efficaci degli altri, ma che ciò che veniva fatto, veniva fatto con un'umanità e un'attenzione alle persone che non erano purtroppo riscontrabili in altri interventi, non solo nell'esercito o nelle forze organizzate pubblicamente, ma anche in altre forze di volontariato. L'attenzione e la scelta dei più deboli, la coerenza e l'onestà e cioè un certo stile. Non è vero che non è importante lo stile; io credo, invece, che anche lo stile sia molto importante.

Giuliano

PENSIERI A VIVA VOCE SUL

SERVIZIO

Arrivati ad una consistente e considerevole età viene un po' la tentazione di rallentare tutta l'attività e tirare, come sol dirsi, in remi in barca; insomma mollare ogni cosa! Ma ripensandoci, a mente fredda, te lo immagini il "pensionato", al mattino, buttato fuori con la nettezza, piazzarsi con le mani dietro la schiena, davanti ad ogni cantiere a "controllare" l'andamento dei lavori e tirar tardi, fino a l'ora di pranzo ... no, proprio non mi ci vedo in questa veste, abituato, da sempre, ad essere impegnato in una qualsiasi attività, prima di studio, poi di lavoro ed, infine, di volontariato, ma sempre e continuamente occupato in qualcosa!

Non mi rendo conto di come alcune persone, raggiunta l'età pensionabile, si annoiano a morte e rimpiangono i "bei tempi" del lavoro quando, per dovere di cronaca, anelavano il giorno faticoso della stessa! C'è tanto bisogno di persone che, in un modo o nell'altro, dedichino un poco del loro tempo a svolgere un servizio di volontariato.

Il ventaglio dei servizi è molto ampio: si va dalla sorveglianza nei musei, d alle mostre o nelle biblioteche (dopo l'orario normale); alla vendita di "gadget", per conto dei vari enti assistenziali, all'aiuto del prossimo come il distribuire i libri negli ospedali, alla visita o all'assistere gli anziani o dei malati, alla lettura e alla registrazione di libri nelle apposite cassette per i non vedenti ecc., non c'è che l'imbarazzo della scelta e, di conseguenza, non esiste alibi per non impegnarsi a favore del nostro prossimo! E tutto ciò, oltre a recare un certo sollievo agli altri meno fortunati di noi, è un grosso tonificante per noi perchè ci fa sentire veramente utili e gratificati ed, in alcuni casi, anche indispensabili.

Quanto precede, per noi scout, dovrebbe essere una prassi normale di vita e, di conseguenza, non vedo quali siano gli ostacoli che si frappongono a realizzare ciò. Qualcuno, a ragion veduta, mi ha rimproverato, anche se in modo amichevole, che sono un pessimista, ma ciò non corrisponde per intero a verità. Quello che io sento e che penso è un po' una riflessione a "mezza bocca" perché, nonostante quello che esprimo, sono un positivo; infatti sono della teoria del *bicchiere mezzo pieno*. Ho sempre avuto fiducia nel prossimo anche se, in varie circostanze, è stato fatto di tutto e di più per contraddire questa mia affermazione. Quando, in virtù del mio incarico, prendo delle decisioni che non incontrano, non dico l'approvazione, ma un pò il consenso degli altri, ci rimango male e me ne faccio un cruccio, ma mi sento scout fino al midollo e, di conseguenza, non posso che essere fiducioso nel mio prossimo. La vita è meravigliosa e val la pena di essere vissuta e ringrazio sempre il Signore per aver creato e messo a disposizione di tutti noi questo mondo meraviglioso.



Giancarlo dell'Agnello
Comunità fiorentina

Riflessioni da fare in Comunità: A proposito di SERVIZIO VERSO

Gli altri

Gli altri chi sono per te? Possono esserti ostacoli o mezzi, possono essere indifferenti o possono esserti fratelli.

Per molti, gli altri sono degli ostacoli; sono i vicini del pianerottolo che fanno rumore, sono i nonni anziani che creano disturbo perché non si sa che cosa farne d'estate quando si deve andare in vacanza, sono il portinaio che è sempre di cattivo umore, sono la gente sul bus che è maleducata, sono il collega di lavoro la cui carriera è di ostacolo alla mia. Gli altri sono prevalentemente degli ostacoli, degli elementi di fastidio, nei riguardi dei quali cerco possibilmente di prevalere.

Gli altri possono anche essere mezzi per il mio successo: li utilizzo quando mi servono perché io abbia successo. Ed allora ecco che mi prostituisco un po', cerco di ottenere i favori di qualcuno, prometto un favore a qualcuno, affinché ... Questa visione in qualche modo utilitaristica e strumentale degli altri è molto più diffusa di quanto non si pensi. Poi c'è la terza dimensione, a mio avviso largamente prevalente: gli altri ci sono indifferenti, ci sono, ci devo stare in mezzo, ho dei rapporti, ma credo sostanzialmente di vivere come se non ci fossero, come se non me ne importasse. Il portinaio, il vicino di casa, le persone sul bus, la persona che mi chiede aiuto per strada, il collega di lavoro con il quale devo convivere, mi sono del tutto indifferenti. Al limite realizzo un rapporto affettivo e reale con la cerchia ristretta delle persone con cui mi ritrovo a interagire, alle quali voglio bene ...

E poi esiste la quarta risposta, che è quella nostra, è quella che considera gli altri come amici, come fratelli. C'è l'articolo della legge scout: *lo scout è amico di tutti, è fratello di ogni altro esploratore*. Più passa il tempo e più mi ritrovo a essere un grande rivalutatore della legge

scout: credo che la legge scout sia la grande dimenticata dell'Agesci, la grande dimenticata del MASCI, la grande dimenticata di tutti.

Forse la legge scout è penalizzata da questa eccezionalità di B.P. che è stata la sua semplicità di espressione. Se invece di scrivere la legge scout in 10 frasette così elementari: «lo scout è amico di tutti, è fratello di ogni altro esploratore», avesse scritto un importante capitolo sul «De amicitia et de fraternitate», tutti avrebbero detto che questo era un pensiero importante, e se avesse scritto, anziché: «rispetta la natura e gli animali», un grande capitolo sull'importanza dell'ecologia nella prospettiva mondiale in una visione internazionale, avrebbero detto che Baden Powell può essere collocato insieme ad Heidegger e a Kant, e se volete Pascal, come un grande filosofo.



scout e come farla come pareva i ragazzi potessero capire, perché ogni uomo semplice potesse capire.

E di conseguenza ha scritto parole che tutti possiamo comprendere; la verità profonda e semplice è questa: *noi siamo amici e fratelli degli altri*.

Certo, e questo non può essere dimenticato, l'esempio di Gesù è fondamentale, Gesù è il nostro maestro. Diffido degli slogan, siccome li ho sofferti negli anni cosiddetti caldi dal '67 al '75, ho una sorta di istintiva ripugnanza per tutto ciò che è slogan, che è semplificazione. Però ci sono alcuni messaggi che non sono slogan, che sono sintesi di discorsi profondi; ecco oggi dobbiamo ripristinare per esempio questo concetto di maestro.

Alla riscoperta dei valori:

CORTESIA e SERVIZIO

Siamo cortesi? La domanda è degna di un *brain storming*, e le risposte sono *riassumibili* in quattro filoni:

- la cortesia è sovrastruttura di tempi ormai passati;
- come non è l'abito che fa il monaco, non è la cortesia che fa l'amicizia e il rispetto;
- la cortesia è un insieme di norme che imbrigliano la libertà e la spontaneità individuale;
- la cortesia è virtù al femminile.

Proviamo ad affrontare l'argomento da un'altra prospettiva.

La cortesia e la legge scout

Ogni tanto a qualcuno salta su con l'idea di perfezionare la Legge scout e tutto il resto; ho notato però che di solito essi non riescono ad afferrare lo spirito che ne è a fondamento. Essi ritengono che noi abbiamo dimenticato alcuni dei difetti dei ragazzi, e quindi provvedono a correggerci ordinando al ragazzo di non fare questo o di far quello. (B.-P.)

L'architettura della legge scout poggia su due pilastri: il primo e l'ultimo articolo, che delineano le caratteristiche esistenziali su cui si innestano tutti gli altri articoli.

E cioè in un contesto di credibilità del proprio fare e di serenità nel gestire e valutare il frutto della propria mente, del proprio cuore e delle proprie mani che assumono significato la lealtà e l'amicizia, l'operosità e la disponibilità, l'ascolto e il rispetto dell'altro e del creato, e anche... la cortesia.

L'intreccio tra tutti questi atteggiamenti è così stretto che ciascuno è frutto e premessa dell'altro. Non è così possibile rendersi utili se non si è operosi, non si può sperimentare l'amicizia se non si è leali, non si può rispettare il mondo e il creato se non se ne gestiscono le risorse con avvedutezza e parsimonia, non è possibile aiutare gli altri se non li si avvicina con affabilità e tolleranza, non è possibile accettare di ubbidire se non si rispetta l'altro con lealtà.

Un ulteriore aiuto nell'approfondimento del valore della cortesia ci può venire dal confronto con i significati che ad essa si accompagnano nella formulazione della legge scout in altre associazioni: rispettosi e accoglienti, tolleranti, aperti al dialogo, manifestano la loro stima e considerazione a tutti, attenti agli altri, generosi e affabili, hanno spirito di gruppo, hanno un buon carattere, ascoltano gli altri e rispettano le loro convinzioni....

Difficile mettere in relazione questi valori con una spruzzatina di "bon ton".

La cortesia e l'altro

Nell'altro non si entra come si entra in una fortezza, ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole. Bisogna che sia un'entrata affettuosa, per chi entra come per chi lascia entrare, da pari a pari, rispettosamente, fraternamente. Si entra in una persona non per prenderne possesso, ma come ospite, con

riguardo, ammirazione, venerazione, non per spossarlo, ma per tenergli compagnia, per aiutarlo a meglio conoscersi, per dargli consapevolezza di forze non ancora esplorate, per dargli una mano a compiersi, ad essere se stesso, (don Primo Mazzolar!)

Se "nessun uomo è un'isola", allora le relazioni interpersonali e le modalità con cui queste si realizzano sono aspetti del quotidiano. Esistono certamente gradi diversi di intimità e di profondità relazionale, ma è altrettanto vero che ogni incontro, anche quello occasionale, acquista significatività e autenticità se è incontro di persone e non di ruoli o, peggio, di maschere.

Questo potrebbe rafforzare l'inno alla libertà, all'espressione del sé individuale così come dettano lo stato d'animo e l'emotività del momento, il luogo e le circostanze dell'incontro o la conoscenza pregressa dell'altro e della situazione.



Ne -
gare che tutto questo abbia un suo ruolo nelle relazioni sarebbe sciocco, così come il non accorgersi che un atteggiamento di questo genere è espressione di autoreferenzialità, e quindi negazione della possibilità di instaurare relazioni significative e autentiche.

Non si tratta di assumere atteggiamenti codificati e stereotipati, ma di mettersi in sintonia con un linguaggio (del corpo, del gesto, della parola) che tenga conto dell'altro, degli altri.

Non significa neppure omologarsi agli altri, evitare la discussione o negare le divergenze d'opinione, ma piuttosto non permettere che questo tolga spazio alla franchezza d'espressione, al rispetto dell'altro, alla ricerca della verità.

Come ogni altra "competenza" anche questa dell'incontro scaturisce dall'esercizio e dall'abitudine, e, prima ancora, dalla convinzione che tutto questo sia un valore sul quale vale la pena di investire, un valore degno di trasformarsi in "stile di vita". Senza questa convinzione si rischia di toccarsi superficialmente senza essere capaci di comprenderci.

Un po' paradossalmente (ma forse non troppo) si potrebbe affermare che in un mondo in cui manca lo stile della cortesia si sono inventate le *public rela-*

tions.

La cortesia e lo stile personale

Ecco figlio mio: tienti dritto e sorridi. Fallo in ogni tempo, nell'ora del cattivo umore, come nell'ora del buon umore. Davanti a coloro che ti piacciono e a coloro che ti ripugnano, nell'agio e nella molestia, nella miseria e nell'opulenza, la malattia e la salute. Tienti dritto e sorridi. (Lama del Vasto)

Uno stile di vita non è qualcosa di standardizzato, ma connotato individualmente, è la "trasparenza dell'essere" nella sua unicità. Gestii, atteggiamenti, comportamenti, linguaggio diventano allora espressione dei valori in cui si crede, a cui si tiene.

La cortesia è quindi espressione quotidiana di ciò che si ha nel cuore: quotidiana, non occasionale, perché in tal caso non sarebbe radicata nel cuore.

Uno stile di accoglienza, di affabilità, di rispetto, di interessamento, di disponibilità o è costante e conaturato o non è.

Non esiste l'eroismo della cortesia, piuttosto ne esiste l'habitus, cioè l'abitudine, che, come ogni altra abitudine deve essere automatica e meccanica, perché solo così sarà più forte dei momenti di stanchezza, di preoccupazione, di paura, di malumore. Se devo pensare di sorridere, se devo programmare di stringere una mano con slancio, se devo impegnarmi di essere cordiale o di ringraziare, allora indosso una maschera, agisco da personaggio. Forse la discriminante tra cortesia e *savoir-faire* sta proprio qui.

La cortesia e lo stile della nostra Comunità

Ma Baloo gli spiegò che aveva torto, e che nulla di comune egli doveva avere con i Banderlog Essi non hanno una legge come i lupi. (...) Nessun popolo della giungla vuole avere nulla a che fare con loro. Sono codardi, si nascondono sugli alberi e gettano noci e rami agli animali feriti. Non ricordano mai nulla, sono sempre su punto di darsi magnifiche leggi tutte loro, ma poi se ne dimenticano sempre. (Kipling: Il libro della giungla)

Quanto detto per lo stile personale e per le relazioni interpersonali può essere senza dubbio allargato anche alla Comunità. Nel MASCI la Comunità è valore primario, è strumento di crescita e di amicizia, luogo di incontro e di esperienze concrete.

Ma la comunità non nasce spontaneamente, deve essere voluta, costruita, curata, vivificata.

Perché un gruppo di persone possa definirsi comunità occorre che i suoi membri si riconoscano negli stessi valori, abbiano un comune sentire, condividano progetti e aspettative.

Lo stile della Comunità è allora il modo di manifestarsi di questa unità di pensiero e di azioni. Se ciò non avviene, la Comunità e tutto quanto ad essa si riferisce rimangono affermazioni di principio, buone intenzioni, di cui ben sappiamo è lastricato l'inferno.

E la cortesia è un elemento dello stile scout, proprio perché strettamente legata a tutti gli altri aspetti della legge scout.

Non si tratta di un "dover essere" imposto dall'esterno, ma dell'adesione libera ad una idea che propone non solo il gusto del buono, ma anche del bello. C'è, cioè, nella cortesia una capacità estetica di ricerca dell'armonia.

Nulla quindi a che vedere con ingenue sdolcinatu-

re e stucchevoli affettazioni.

Un'espressione sguaiata, un gesto volgare, un comportamento grossolano non sono di per sé irrispettosi, se questo è lo "stile" del gruppo, ma indicano piuttosto la mancanza di attenzione al bello e al gradevole. Non sono neppure atteggiamenti, per così dire, naturali, ma espressione di un modo di agire non pensato, non riletto in relazione con le altre espressioni del proprio modo di essere

La cortesia e lo stile scout

Camminare, in realtà, non è una prodezza e neppure lo è dormire all'aperto. Nessuna attività, nelle nostre uscite si può considerare un'avventura straordinaria o addirittura un'exploit sensazionale. Al contrario ci sono molti gesti, apparentemente insignificanti (dall'arte di eliminare qualsiasi traccia dei fuochi, al modo di preparare la legna secca per il giorno successivo, nel rispettare il silenzio dopo il bivacco serale) che, per il risultato finale contano assai più che non il numero dei chilometri divorati. (Michel Menu)

La Legge dell'Agesci non contempla il termine "cavalleco" che compariva nella formulazione dell'Agesci, termine che è invece presente, ad esempio, nella Legge dell'associazione scout mista polacca.

La 20° chiacchierata di "Scoutismo per ragazzi", dal titolo "Cavalleria verso il prossimo" è suddivisa in paragrafi dal titolo: altruismo, abnegazione, bontà, generosità, amicizia, gentilezza.

L'astrazione e, per certi versi, la genericità di queste parole è superata dal contenuto dei singoli paragrafi che, nello stile di B.-P riportano aneddoti, spunti per attività, esempi concreti. È solo nel concreto, infatti,



che lo stile scout acquista significato.

Alcuni esempi:

La Buona Azione non è solo fare qualcosa per gli altri, ma capire cosa fa piacere all'altro; non basta far attraversare la strada alla vecchietta, occorre che lei abbia bisogno di attraversarla!

Il silenzio, nei momenti richiesti, non è un problema di ordine pubblico (si disturbano gli altri) ma la possibilità di mettersi a colloquio con se stessi e di ascoltare la voce del Creato e del Creatore.

Fare strada non è scendere dal treno la fermata prima della destinazione finale per timbrare il cartellino del metodo, ma strumento di scoperta e di incontro, icona del valore dello sforzo e della fatica.

Stile scout è anche valorizzare il proprio e l'altrui essere uomo e donna, riconoscendone e potenziandone quelle ricchezze e specificità che vanno oltre le parti-

colarità proprie del carattere e della cultura di ognuno. E tutto questo senza ruoli precostituiti, ma consapevoli del fatto che esistono sensibilità, attenzioni, interessi, desideri che in un qualche modo connotano la specificità maschile e femminile.

Uno stile di vita

Il servizio è un impegno, ma un impegno, per non trasformarsi in velleitaria retorica e forse in ipocrisia, deve diventare realtà, forza operante, "spirito", "stile di vita".

Uno stile, se è vero, diventa "naturale", non ha bisogno di conferme né esteriori né inferiori. Ciò che è naturale, infatti, sfugge a chi lo possiede.

Certo lo stile va praticato, perché, come ogni caratteristica umana, senza esercizio appassisce e muore.

Una realtà complessa

Il servizio è una realtà complessa, come tutte le cose umane di antica tradizione.

Ha in sé elementi fondamentali ed altri meno importanti, ma, quando è vero e vitale, assume un carattere armonico ed unitario, frutto della fusione di tutte le sue parti.

Così, nell'educare al servizio, non è conveniente, e forse non è possibile, sviluppare un aspetto a scapito di altri, anche secondari.

Le motivazioni, gli ambiti, i destinatari, le modalità debbono ricevere tutta l'attenzione necessaria, perché le buone intenzioni, come si suol dire, non vadano a lastricare la strada dell'inferno, avvelenate dalla velleità, dalla fretta, dalla superficialità o dalla rozzezza, producendo ostacoli, invece di aiuti.

Il servizio, perdonatemi la banalità, deve essere per il prossimo e non contro il prossimo.

Anche l'educazione al servizio ha bisogno di una sua armonica gradualità. Come in ogni fatto veramente educativo, il tempo e la pazienza non sono eliminabili.

La prima tappa verso il servizio: le "buone maniere". L'attenzione più naturale, più quotidiana e più semplice, per verificare in modo credibile il cammino verso il servizio, è quella rivolta alle "buone maniere" o alla "buona educazione".

È un percorso secondario, assai poco eroico e, come tutte le cose umane, ambivalente e deteriorabile, ma nel complesso appare carico di potenzialità significative. Il fatto che l'Adulto Scout abbia "stile", sia, cioè, cortese e cavalleresco, è probabilmente l'ultima delle nostre preoccupazioni.

Bisogna intendersi con le parole, perché forse tutto questo può avere qualche giustificazione, ma rischia di essere la strada più sicura per non arrivare mai ad un lavoro educativo decente.

L'attività umana non è l'attività di uno spirito, di un angelo, di un essere immateriale. L'uomo è fatto di spirito e di corpo, quindi si esprime sempre attraverso elementi che hanno una parte ineliminabile di materialità. Una sinfonia può toccare i vertici del sublime, ma, o passa attraverso la materialità dei suoni, o non esiste.

Anche l'affetto più sincero o la carità più profonda necessitano strutturalmente di una manifestazione.

Solo Dio vede nei cuori, ma l'uomo ha la responsabilità di esprimersi, anche nei confronti di Dio, tant'è che esiste la liturgia.

L'altro elemento fondamentale è dato dal fatto che l'esprimersi è necessariamente un fatto sociale e quindi deve essere capito. Deve perciò usare un "linguaggio"

condiviso, accolto, conosciuto.

In fine l'uomo opera nel tempo e con il tempo e quindi è soggetto al giudizio di coerenza o di contraddittorietà.

Il servizio, ovviamente, richiede tutti questi aspetti.

L'analisi e l'esercizio delle "buone maniere" possono essere i mezzi più semplici e seri per cominciare a conoscere e sviluppare questi aspetti.

Non è un caso che "buona educazione" sia stata e sia ancora, in molte locuzioni, sinonimo di "buone maniere". Il retaggio è sicuramente imputabile alla semplificazione formalistica di età poco illuminate, ma il nocciolo iniziale rimane.

"Educati si nasce, non si diventa".

È falso, ma non completamente. La parte di verità di quest'affermazione sta nel fatto che un atteggiamento può essere frutto di una recita, di una posa e quindi essere sostanzialmente incerto, artificiale e in definitiva falso; oppure, essere uno "stile di vita", cioè qualcosa che è diventato, e quindi è, naturale.

Cosa significa essere gentili?

Perché dire "Buona sera", "Ciao", "Per favore", "Grazie"...? Per rispetto; e Kant diceva che merita rispetto solo ciò che per noi ha "dignità", cioè solo ciò che per noi ha un valore in sé, un valore non trasformabile in prezzo.

Essere gentili significa quindi cominciare a rispettare gli altri.

Essere veramente gentili, significa rispettare veramente gli altri.

Quando si rispettano veramente gli altri? Il primo



passo è quello di accorgersi che esistono, prestando attenzione. Le buone maniere sono fatte di attenzioni, ma per avere attenzione bisogna dare ascolto. Chi sa "a memoria" gli altri, chi non ha bisogno di ascoltarli, non è mai veramente gentile, finge di esserlo. Ma per ascoltare gli altri bisogna creare le condizioni perché possano esprimersi, bisogna essere accoglienti, cioè gentili.

Per molti versi le buone maniere sono state uno strumento di classe. Nate con nobili e utili finalità, frutto del processo di civilizzazione dell'uomo, sono poi diventate strumento di discriminazione, un facile modo per bollare i *parvenues* per escludere chi non era dello stesso ambiente. Esito paradossale, diametralmente opposto alle origini. Le buone maniere, nate per favorire la convivenza, sono diventate un mezzo per impedirla. Così accade quasi sempre, quando l'uomo pretende di essere misura di se stesso; ma dire "Ciao" o "Scusa" è forse il primo passo per considerare vera-

Alcuni anni fa si svolse, a cura del Masci, un CONVEGNO NAZIONALE dal tema:

“AZIONE CIVICA COME SERVIZIO”

Ecco una sintesi del lavoro svolto dai Gruppi di Lavoro. Constatate come i risultati siano ancora attuali!!

1. L'ADULTO SCOUT E LA PARTECIPAZIONE

L'adulto scout è nel mondo, non del mondo, ma per il mondo; in esso opera rinnovando la sua fedeltà a Dio.

La sua azione è rivolta all'uomo, alla sua promozione, alla realizzazione e sviluppo della integrità della persona umana attraverso la cerca del bene comune e con particolare attenzione verso i più deboli, gli ultimi, gli emarginati.

La comunità deve favorire al suo interno un continuo maturare di scelte serie e coerenti attraverso una continua opera di informazione, ricerca sui problemi, confronto delle idee, verifica del nostro impegno quotidiano: uomini e donne che hanno scelto di servire anche nel campo politico. La formazione permanente dell'adulto scout trova, quindi la sua naturale realizzazione non solo negli interventi diretti nel sociale ma rispondono alla chiamata del servizio, anche con un impegno nelle istituzioni con spirito di gratuità e disponibilità, al fine di promuovere la persona umana.

Pur rifiutando qualsiasi forma di collaterale o di strumentalizzazione elettorale, si ritiene opportuno favorire la riscoperta e la valorizzazione dell'esperienza storica dei cattolici democratici impegnati politica in maniera coerente nei principi ispiratori del movimento e stimolando l'impegno del singolo e della comunità nella costruzione di una Città dell'uomo l'uomo.

L'impegno comunitario va vissuto in spinto scout e su piano concreto con atteggiamento di tolleranza, di apertura e di dialogo verso esperienze diverse.

2. ADULTO SCOUT E AMBIENTE

Un tempo era la «poesia» e la Natura stessa ad ispirare l'arte dei costruttori di case, ponti e strade e l'architetto sapeva inserirsi armoniosamente nel paesaggio.

Con l'avvento della «civiltà industriale» al posto della poesia è venuto imperando l'arido «senso pratico», con l'idealizzazione del concetto del massimo rendimento col minimo sforzo.

Sono irreversibili i guasti urbanistici prodotti sotto la «dittatura tecnocratica che deve essere ridimensionata e culturalmen-

te condizionata.

Alla gente piace vivere accanto ad altra gente, ma non piace essere pigiata in scatole di cemento e in megalopoli senza anima; alla gente non piace essere assediata dall'ambiente inquinato e violentato da dispersioni di rifiuti di ogni genere.

Il MODELLO DELLA NATURA non privilegia le megastrutture elefantiche ma predilige le STRUTTURE dimensionalmente piccole, nella loro giusta pluralità e multiformità, e che sono a prova di crisi.

L'impegno per l'Ambiente richiede la revisione profonda delle idee correnti in materia di... sviluppo e di progresso. Vuol dire limitazione drastica della crescita insediativa e lotta all'abusivismo, e doverla finire col perdurante saccheggio della ricchezza rappresentata dai paesaggi da considerare «bene finito» e non infinito.

Ed ecco la Questione Ambientale che sta prorompendo per l'insorgere di partiti verdi e di sempre più numerose associazioni protezionistiche

L'adulto scout, per la stessa sua formazione mentale è schierato in difesa della Natura e dell'Ambiente.

Vanno tutelate non soltanto le pinete, i prati, i monti e le spiagge, ma anche le opere dell'uomo, cosiddette «minori», ma che «fanno ambiente»: quali le viabilità pedonali caratteristiche, le chiesupole e le cappelle nel rurale, le dimore coloniche tradizionali e le ville signorili nel contado, cippi e steli e riferimenti topografici: in sostanza, i Beni Culturali «minori», valorizzarli, senza precluderli alla fruizione popolare.

Si tutelino i costumi, le tradizioni e i dialetti locali che sono patrimonio culturale.

Ai fini dell'eliminazione dei rifiuti solidi urbani si concorda nella necessità di non distruggere col fuoco, oltre a tutto, ancora una volta inquinando e producendo diossina, una potenziale ricchezza in essi contenuta, ma di recuperarne le materie prime con il metodo del riciclaggio.

Attualmente ci sono validi esempi di impegno scout infatti, nella zona dei Castelli Romani, le comunità Masci e Agesci hanno contribuito alla realizzazione di quel parco naturale regionale.

Le comunità Masci e Agesci della Campagna sono impegnati, unitamente ad altre associazioni nell'attività promozionale volta a conseguire l'istituzione del Parco Naturale del Vesuvio.

Inoltre la comunità Agesci di Agrigento avrà in concessione tutelare rete zone rimboschite intorno alle pendici dell'abitato della città per migliorarne la fruibilità dei beni ambientali ivi esistenti.

3. L'ADULTO SCOUT E L'EMARGINAZIONE

L'emarginazione è una caratteristica negativa di nostri tempi che si manifesta in una società che è tesa a ghettizzare l'uomo, privandolo della sua identità.

È grave che, in dette società, si debba rilevare, sempre e dovunque, un aspetto che contraddice l'assenza pura e semplice del concetto di società.

L'appagamento di bisogno individuale, spinge l'uomo, innaturalmente, a disinteressarsi e nel contempo, a sopraffare il proprio simile, sicché questi difficilmente reagisce, per ragioni varie rimanendo in un isolamento che fatalmente e ineluttabilmente sfocia nella Emarginazione. In particolare l'Emarginazione è individuabile

FAMIGLIA— Siamo consapevoli che la famiglia è la base per una educazione e crescita permanenti. Nella misura in cui viviamo la nostra crescita, dobbiamo aprirci all'esterno e, dunque, generosamente ed umilmente donarci.

Il nostro contributo deve partire da una analisi precisa dei problemi che causano l'Emarginazione; nella famiglia sono: l'emigrazione, falsi valori considerati preminenti (vedi ad esempio l'emarginazione familiare degli anziani), abbandono scolastico, incapacità di inserimento socio-culturale, assenza di motivazioni culturali o religiose.

SCUOLA — Inserimento negli organismi previsti, a qualsiasi livello per una nostra partecipazione conoscitiva e attiva

HANDICAPPATI FISICI E PSICHICI
Non sostituirsi alle strutture pubbliche ma svolgere un lavoro di stimolo sociale per farli accettare come persone con pari dignità umana; dare il nostro aiuto continuativo e generoso che deve, essenzialmente, mirare a dare loro i presupposti per una reale integrazione.

MONDO DELLA SOFFERENZA — Collaborazione con associazioni già esistenti con particolare attenzione ai foulard bianchi.

DROGA — In questo campo il nostro intervento può essere proiettato in varie direzioni: informazione (prove di attività varie e/o alternative); collaborazione dove già esistono realtà operanti

**EMARGINAZIONE GIOVANILE -
CARCERE - DISOCCUPAZIONE -**

Sono campi talmente complessi, per cui

non possiamo dare indicazioni di intervento. Starà alla nostra sensibilità individuale e comunitaria rendersi conto delle necessità, dei perché, del come possiamo agire.

Nell'analisi segue il momento di azione, fiducia, competenza, validità dei contenuti, continuità di intervento, sono alla base del nostro lavoro di lotta alle motivazioni che emarginano.

Molto importante è la costante verifica personale del valore del nostro intervento.

4. L'ADULTO SCOUT E LA COMUNITÀ ECCLESIALE

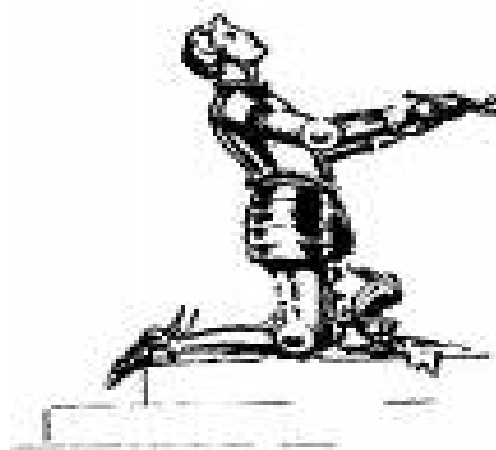
«L'Adulto Scout riconosce nella partecipazione Ecclesiale oltre che un arricchimento della propria spiritualità, una coerente esplicitazione del proprio impegno di fede e testimonianza cristiana». Così è scritto nel nostro Patto Comunitario e noi siamo pienamente convinti dell'importanza dell'inserimento attivo e fattivo del MASCI nella propria Chiesa

Tuttavia, da più parti si è evidenziato che non sempre ciò è stato facile a causa del non idillico rapporto Movimento - Istituzioni.

Ci siamo interrogati sulle possibili cause di ciò e ne abbiamo evidenziate fondamentalmente due:

— la prima a nostro avviso, è da ricercarsi nella scarsa conoscenza del MASCI e dei suoi principi, che permane nel mondo cattolico:

— la seconda è la difficoltà che talora le nostre comunità incontrano per quanto



concerne la propria collocazione nella Comunità Parrocchiale.

Si tratta di problemi di ordine generale, da cui sono scaturiti malintesi e incomprensioni. Tuttavia riteniamo che basti un po' di buona volontà e di autentica

disponibilità per risolvere il tutto

Ma scendiamo nello specifico.

Su quali tematiche, lo scoutismo, può offrire un proprio contributo originale alla Chiesa, intesa in senso più ampio?

Innanzitutto su un tema, quello dell'Ecumenismo. Quali scouts abbiamo profondo rispetto e siamo sempre pronti ad un confronto con ogni persona di fede. In particolare auspichiamo uno scambio costante di idee e di esperienze con i nostri fratelli Protestanti.

Ad una iniziativa, quale l'istituzione dell'associazione «BIBBIA», plaudiamo con profonda simpatia ed entusiasmo.

Un altro tema, su cui possiamo avere qualcosa di pregnante da dire, è inerente alla nostra esperienza di fede.

Lo scout ha avuto il privilegio nella sua vita, sin da quando era Lupetto, di poter cercare un incontro con Dio, attraverso ciò che Egli ha creato... attraverso la natura. La sua spiritualità è quindi concreta, intendendo tale termine nella sua accezione più ampia. Portiamo tale concretezza nella Chiesa; vigiliamo affinché la Fede non diventi (come dice ancora il nostro il Patto Comunitario)...."Acquiescente e scontata consuetudine "

Il terzo tema che proponiamo, invitando tutto lo scoutismo ad un ulteriore approfondimento, riguarda l'impegno ad operare per la pace. Di tale impegno siamo convinti è intriso lo scoutismo... e tra le righe in ogni azione ed esperienza dello scout.

Oltre alla collocazione nell'ambito più

ampio del cattolicesimo, ci siamo anche interrogati su quale possa essere il contributo concreto che una comunità M.A.S.C.I. può offrire ad una Parrocchia.

Nel rispondere siamo partiti da un semplice presupposto: ciò che anima uno scout è lo spirito di servizio. Avvalendoci di esso e senza prevenzione dobbiamo porci al servizio delle Parrocchie. Il cosa fare, scaturirà dalle esigenze specifiche, dalla realtà in cui ci inseriamo. È chiaro che l'auspicio migliore sarebbe una espressione ottimale, in base alle attitudini, di ciascun scout adulto. Tuttavia questo potrebbe semplicemente essere un legittimo desiderio, non una condizione inderogabile.

Il Movimento Scouts si fonda sull'educazione permanente e conseguentemente l'impegno costante a crescere anche nella fede è di per sé testimonianza e profezia e quindi già presenza di servizio a tutta la Comunità Ecclesiale.

Il terzo e conclusivo problema che ci siamo posti è «Cosa può ricevere il MASCI dalla Comunità Ecclesiale?»

In un mondo in cui essere Cristiani è diventato difficilissimo e richiede una lotta quotidiana per dare testimonianza attiva in ogni campo del vivere civile, lo Scout Adulto Cattolico e la sua Comunità trovano la forza per andare avanti, perché vivificati dallo Spirito Santo del Cristo e questo solo nella Sua Chiesa, la Chiesa Universale, trova valida, insostituibile e costante espressione.

G.S.

IL SERVIZIO SECONDO B.P.:

Il servizio non è solo per il tempo libero. Il servizio dev'essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento,

(esame di coscienza per la veglia Rover, 1927)

Due vie si aprono dinanzi a ciascun uomo: il servizio di sé stesso o il servizio degli altri. Egli deve scegliere per conto suo quale dev'essere la vera motivazione della sua vita. Il servizio di sé stesso è più comodo: quello degli altri comporta sacrificio.

Se uno non è capace di sacrificio non dovrebbe chiamarsi uomo. Ma se invece si sacrifica concretamente per esprimere meglio il suo amore, vorrei assicurargli che la vita sarà per lui un possesso molto reale e felice.

(Life's Snags and How to Meet Them -

1927)

Il sacrificio è il sale del servizio.

(Rovering to success 1922)

Il dovere nei confronti del nostro prossimo non si limita a fare della carità, ma esige molto di più: per essere effettivo, spesso richiede abnegazione.

(Aids to Scoutmastership 1919 tradotto in Italia con il titolo: Il libro dei Capi nel 1947)



RIFLESSIONI:

23 APRILE: SAN GIORGIO: RINNOVIAMO LA PROMESSA...MA NE VALE LA PENA?



AUT – AUT; O,O SI, NO.

E' IMPOSSIBILE AVERE LA BOTTE PIENA E LA MOGLIE UBRIACA, DICE UN PROVERBIO.

IL PROBLEMA E' QUELLO DI PRENDERE UNA POSIZIONE. MA SE DEVO VIVERE ALLA GIORNATA. : CHE MI IMPORTA?

CREDO INVECE DI VIVERE "UN MOMENTO" CHE E' GIÀ ETERNITÀ': NON POSSO TRASCURARE NULLA. OGNI ATTIMO HA IL SUO VALORE.

MI DEVO COLLOCARE IN QUESTA DINAMICA; TRANSEUNT=NO PROBLEM. FINO ALLA CONSUMAZIONE DEI SECOLI = PROBLEMA; PER ME E PER GLI ALTRI.

SE IO SONO "QUALCUNO", E GLI ALTRI SONO "PERSONE", E' UNA REALTA* E COME TALE ESIGE UNA GIUSTIFICAZIONE : NELLO SCOPO, NEGLI ATTEGGIAMENTI, NELLE RELAZIONI.

NON POSSO PIÙ DIRE : "CHE MI IMPORTA". SONO SOTTOPOSTO AD UN GIUDIZIO. SONO OGGETTO DI ASPETTATIVE.

NASCE UN RAPPORTO: FIDUCIA—RESPONSABILITÀ': ESSERE COERENTE.

QUESTA E' LA STORIA DELL'UOMO. OGNI UOMO. UOMO = REALTA' GLOBALE, AFFINE , AUTONOMA ED ORIGINALE.

SONO SCOUT : GLOBALE NELL'UMANITÀ' ED AFFINE AGLI ALTRI. ORIGINALE NEI CARISMI. NON SI TRATTA DI STABILIRE SE MIGLIORE O PEGGIORE DEGLI ALTRI. MA "ORIGINALE": AFFINE SI MA CON AUTONOMA E DIFFERENTE FISIONOMIA.

SE "PROMETTO" NON ABIURO LA MIA GLOBALITÀ' DI UOMO E LA MIA AFFINITÀ' CON GLI ALTRI NEL COMPLESSO DELL'UMANITÀ', CARATTERIZZO LA MIA ORIGINALITÀ' IN UN CONTESTO UNICO : COME UN FRAMMENTO (BEN INDIVIDUABILE) IN UN MOSAICO. LA MIA ORIGINALITÀ'; 1) CON L'AIUTO DI DIO – 2) SUL MIO ONORE – 3) FARE DEL MIO MEGLIO – 4) COMPIERE IL MIO DOVERE – 5) AIUTARE GLI ALTRI IN OGNI CIRCOSTANZA.

SONO TUTTE DIMENSIONI NON "OBBLIGANTI" PER ESSERE PERSONE. ESSENZIALI PERO' PER ESSERE SCOUTS: PERSONE ORIGINALI. VARREBBE LA PENA APPROFONDIRE QUESTI CINQUE PUNTI. MA : **A CIASCUNO DI NOI, LA RISPOSTA!**

- **ALL'INIZIO** C'ERA. LA PAROLA, O MEGLIO» DUE PAROLE :

'SI' - "NO". TUTTO ERA CHIARO ; SI -(STA BENE --MI IMPEGNO, ECC.); NO -(NON MI STA BENE-NON CI STO'). POI INVENTARONO UNA TERZA PAROLA ; "NP".

TUTTO DIVENTO' MENO CHIARO (NON SI. CAPIVA PIÙ BENE SU COSA SI ERA D'ACCORDO O MENO). DI EVOLUZIONE IN EVOLUZIONE, LA PAROLA NON BASTO'PIÙ' : SI COMINCIO' A SCRIVERE SULLA CARTA CIÒ CHE SI VOLEVA DIRE.

SI FINI' CON LA CAMBIALE, PENSANDO DI IMPRIGIONARE L'IMPEGNO IN MANIERA IRREVERSIBILE; ILLUSIONE; SI INVENTO' IL PROTESTO.

ED ORA, LA VERIDICITÀ' DI UNA AFFERMAZIONE, DI UN . FATTO, DI UN IMPEGNO E' AFFIDATA A QUINTALI DI CARTA; PER DI PIU' BOLLATA ED UNA SCHIERA DI SPECIALISTI (GIUDICI, NOTAI, AVVOCATI, CANCELLIERI) SONO IN GRADO DI DARTI LA SPIEGAZIONE CON PROVE E CONTROPROVE.

NON CONTA TANTO IL PARERE DI CHI HA FATTO L'AFFERMAZIONE, MA LA DICHIARAZIONE DI CHI E' AUTORIZZATO A STABILIRE L'AUTENTICITÀ' .

NON CONTA TANTO AVER DETTO LA VERITÀ', MA AVERLA SCRITTA SUI MODULARI PRESCRITTI E REGISTRATA NEI TEMPI UTILI. SI PUO' FARLA FRANCA CALPESTANDO LA VERITÀ': MA NON SI SFUGGE ALLA SANZIONE PER NON AVER RISPETTATO UNA SCADENZA. POTETE DIMOSTRARE IL CONTRARIO ? EPPURE COME SAREBBE TUTTO PIU' SEMPLICE SE..

- LA PAROLA DATA AVESSE UN VALORE;

- LA LEALTA' ALEGGIASSE TRA GLI UOMINI;

- LA FIDUCIA CONTASSE ANCORA E AVESSE LE PROPRIE RADICI NELLA CREDIBILITÀ'¹ CHE CIASCUNO DI NOI SI E' MERITATO , DANDO PROVE CONCRETE DI ESSERE VERITIERO.

E VI PARE

- CHE UNA REALTA' COSI' SORGA IMPROVVISAMENTE ?

- O CHE QUALCUNO DEVE COMINCIARE ?

- CHE UNA SIMILE REALTA' VENGA REGALATA ?

OPPURE CONQUISTATA CON LA PROPRIA COERENZA. QUANDO QUESTA COSTA ?

E ALLORA: PERCHE' NON COMINCIARE?

Ti sembra un *gioco* per ragazzi ? Sei proprio sicuro ? Parliamone in Comunità!

(da un ciclostilato datato 1979 del MASCI EMILIA-ROMAGNA



ABBRACCI GRATIS (Free hugs)

Juan Mann è un ragazzo australiano che a Sydney nel 2004 ha avuto un'idea semplice che sta prendendo piede in tutto il mondo grazie al video che ha caricato su YouTube, il sito che permette di mostrare sul web i propri video amatoriali.

Il messaggio del videoclip è semplice quanto coinvolgente: abbracciarsi. Nel video il ragazzo gira per strada con il cartello Free Hugs (abbracci liberi o gratis) e offre alle persone un abbraccio, un momento di calore e di affetto per chiunque lo desideri.

Senza chiedere nulla in cambio, lui dona un abbraccio agli sconosciuti. E dal video si capisce che per tante persone, a volte, basta un abbraccio per ritrovare il sorriso.

Il video è stato riproposto dalle televisioni di tutto il mondo, e ora impazza la campagna della FreeHug-mania, con tante persone che si abbracciano per strada, lasciando da parte fretta e muscoli lunghi per regalarsi un momento di affetto.

"It's a way to make people smile" ha detto Juan Mann nell'intervista a Good Morning America, "è un modo per portare il sorriso fra la gente". E allora, abbracciamoci tanto, e vogliamoci tanto bene!

(da Internet)

* * * * *

Il valore terapeutico di un abbraccio o di un gesto solidale

Di ritorno dalla comunione della S. Messa dell'Epifania, mi stavo incamminando per rientrare seduta al mio posto quando una piccola bambina down di 9/10 anni mi ha fermata e mi ha spalancato affettuosamente le braccia attirandomi a sé in uno spontaneo e coinvolgente abbraccio che ho ricambiato con entusiasmo, seppur per un attimo anch'io sorpresa ed emozionata da quel gesto inatteso. Don Helmut, il mio parroco, poco prima ha spiegato con chiarezza che questo giorno celebra la "manifestazione di Dio" e si sa, Dio è amore e nel suo abbraccio panto-creatore avvolge tutta l'umanità.

E' proprio di questi giorni in cui scrivo il fatto accaduto ad un altro giovane disabile che, su un bus di Roma, ha impedito uno scippo che due balordi stavano perpetrando ai danni di un'anziana signora. Il ragazzo, per tutta risposta, si è visto spintonare e insultare dai due. Quel che più sconcerta, oltre ovviamente alla brutta azione, è l'assoluta indifferenza degli altri passeggeri del bus che, vuoi per timore di rappresaglie, vuoi per menefreghismo, sono rimasti immobili e assorti nei fatti loro senza che nemmeno gli sfiorasse l'urgenza di soccorrere il giovane o di fermare i due malviventi.

Certo, così come stanno andando le cose nelle nostre indaffarate giornate, è facile oggi esser portati a sorprenderci per un bel gesto: troppe sono infatti le pressanti manifestazioni di quotidiana brutalità e bruttura nelle strade, sui giornali, sui teleschermi, ecc., che offendono il buon gusto e la sensibilità, la religiosità della gente, l'etica del vivere civile, la deontologia delle professioni. Tali manifestazioni tendono ad assuefarci, drogarci e renderci dipendenti di questo convulso modo di vivere, di agire e di rapportarci con la gente, che invece non ci piace e non ci gratifica, ed ogni gesto od azione compartecipe di fratellanza e di amore ci fa l'effetto che un sorso d'acqua può fare per un assetato nel deserto.

E così mi sono chiesta perché devo meravigliarmi dei gesti del giovane australiano, della bimba in chiesa e del ragazzo romano. Non dovrebbe essere cosa normale voler bene e dimo-

strarlo anche con gesti carini o azioni solidali e disinteressate che fanno tanto bene a chi le riceve, siano persone a noi care o sconosciute?

Due degli autori di quegli atteggiamenti, schietti e infantili (nel significato migliore del termine), non sono persone qualsiasi: sono persone speciali con una bellezza interiore - prediletta e ben percepita da Dio - che noi cosiddetti "normali" abbiamo ormai perduto da tempo, da quando eravamo piccoli. Opportunamente mi ritorna all'orecchio (e un po' mi sgomenta) il passo evangelico "... se non ritorneremo come bambini".

Per consolarmi, mando un abbraccio libero e gratis, forte e riconoscente, ai tre interpreti di sentimenti di affetto e partecipazione tanto sinceri quanto significativi.

Poco dopo la nascita di suo fratello, la piccola Sara cominciò a chiedere ai genitori di lasciarla sola con il neonato. I genitori si preoccuparono che, come quasi tutti i bambini di quattro anni, potesse sentirsi gelosa e volesse picchiarlo o scuoterlo, per cui dissero di no.

Ma Sara non mostrava segni di gelosia: trattava il bambino con gentilezza e le sue richieste di essere lasciata sola con lui si fecero più pressanti. I genitori decisero di consentirglielo.

Esultante, Sara andò nella camera del bambino e chiuse la porta, ma rimase una fessura aperta, abbastanza da consentire ai curiosi genitori di spiare e ascoltare.

Videro la piccola Sara andare tranquillamente dal fratellino, mettere il viso accanto al suo e dire con calma: "Bambino, dimmi com'è fatto Dio. Comincio a dimenticarmelo".



Dam Millman

I bambini sanno com'è fatto Dio, ma arrivano in un mondo che fa di tutto per farglielo dimenticare il più in fretta possibile.

Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di B. Ferrero

L'erba della Madonna salva il pollice da amputare



CATALDO e il Dottor BALATRI

L'INTUIZIONE di un medico del pronto soccorso del vecchio San Giovanni di Dio, il dottor Sergio Balatri, di fronte al pollice di un calzolaio che rischiava di essere amputato, ha portato alla scoperta delle proprietà della *Sedum telephium* o più semplicemente «Erba della madonna». In quasi trent'anni di studi si è capito che l'erba della Madonna è risolutrice in una ventina di casi: ascessi, calli, cisti sebacee, difetti di cicatrizzazione, fistole, foruncoli, tendiniti, radiodermi, ma allevia anche le ustioni.

Tutto cominciò da quel calzolaio che 30 anni fa si era ferito con un attrezzo del mestiere e che nonostante le cure non vedeva guarire il pollice. L'unico rimedio, gli avevano detto, era l'amputazione.

L'uomo allora, si presentò al pronto soccorso e il dottor Balatri, di fronte alla soluzione drastica, volle provare — come una folgorazione — l'erba della Madonna. La trovò, dopo varie telefonate, da un vivaista di via Cassia. Prese la foglia, la spellò e l'applicò sul pollice del calzolaio. In quindici giorni il calzolaio guarì. Di lui il dottor Balatri conservò solo le foto del pollice, ma non il nome. Sotto c'erano due date: 6 ottobre 1978, il giorno dell'arrivo in ospedale, e 30 ottobre 1978, giorno della guarigione. Qualche giorno fa «La Nazione» ha segnalato che la rivista «Medicina Naturale» si era occupata, nel numero di gennaio del dottor Balatri e dell'erba della Madonna. Nello scritto si menzionavano anche le vicende del calzolaio.

Ebbene l'articolo della Nazione lo ha letto la moglie del calzolaio, la signora Genesia. «Guarda parla anche di te!». Così il calzolaio, Antonio Cataldo, 75 anni, che ancora lavora nella stessa bottega di via Fra Bartolomeo dove si ferì, ha telefonato al dottor Balatri. Il medico lo ha voluto subito incontrare. E' stata



una grande festa, poter ritrovare il primo paziente che ha sperimentato l'erba della Madonna. Oggi, secondo gli studi del dottor Balatri, si usa in una ventina di casi.

«Senza l'erba della Madonna — ha detto Antonio Cataldo — mi avrebbero amputato il pollice. Quella piantina che il dottor Balatri mi fece comprare quasi trent'anni fa non è mai morta. E ogni stagione torna a fiorire e fare le foglie. La custodisco gelosamente sulla terrazza di casa».

PROGETTO FIAMMA della PACE

SCOUT e GUIDE

2007

L'inizio di un nuovo secolo di Scutismo e Guidismo nel mondo è il momento per il Movimento Adulto (ISGF), di introdurre un simbolo permanente che rappresenti l'essenza del Movimento, lo spirito: LA FIAMMA DELLO SPIRITO DEGLI SCOUT E DELLE GUIDE!

La fiamma viaggerà attraverso il Kenia, il Sudan, l'Etiopia, l'Egitto, la Grecia, l'Italia, la Francia, il Belgio e il Regno Unito

PROGETTO SCOUT

La sera del 31 Luglio 2007, commemorando i 100 anni di scutismo, una fiamma accesa sulla tomba del fondatore del movimento, Lord Robert Baden-Powell, a Nyeri, in Kenya, il 22 febbraio 2007, arriverà nell'isola di Brownsea, Gran Bretagna, il luogo esatto del primo campo scout. Questo simboleggia perfettamente la fondazione del Movimento. La fiamma sarà portata a destinazione solo da persone, senza l'aiuto di motori.



LA FIAMMA (tecnica)

Materialmente, la Fiamma sarà una torcia ad olio, leggera ed economica, accompagnata, sulle macchine di scorta, da un paio di lampade ad olio per garantire la continuità della fiamma. In tutto il percorso la Fiamma sarà portata da podisti, ciclisti, in Africa anche cammellieri, carrettieri ecc., tutti muniti di una casacca bilingue (nella lingua locale e in inglese), che spiegherà sinteticamente le finalità dell'impresa. Sulla bici la torcia della Fiamma verrà portata infilata in un dispositivo avvitato al tubo di sella, a distanza di sicurezza dal corridore. Con la sola eccezione del tratto Alessandria-Creta, la Fiamma non sarà trasportata da veicoli a motore. Per questo, oltre alla tratta Creta-Bari, anche le traversate marine nella Manica e nella baia di Poole saranno effettuate da battelli a vela. Sarà incoraggiata la presenza di donne. A olimpionici keniani e etiopici verrà offerto di correre; come pure, simbolicamente, ad altra gente famosa. Oltre ai problemi di organizzazione del percorso – alcuni dei posti tappa saranno nel deserto – e alla distribuzione dei podisti e ciclisti, al loro trasporto avanti e indietro ecc. vi saranno da risolvere, nei paesi africani, problemi di sicurezza. La Fiamma attraverserà regioni assai povere, su cui il controllo del governo centrale è spesso solo nominale.

PERCORSO TOSCANO DELLA FIAMMA SCOUT.

tratto	Km	dislivello mt.	tempo previsto	numero di "cycli st"	data	Km totali	
Consegna della Fiamma nel pomeriggio del <u>3 luglio ore 16</u> (circa)	dal Lazio alla Toscana	PICCOLA CERIMONIA DI ACCOGLIENZA A FINE PERCORSO CONSEGNA FIAMMA ALL'UMBRIA					
P. a Rigo- La Bisarca SR. n. 2 (Cassia)	14.8	130- in salita	60'- 90'	2			
La Bisarca – La Scala	8.2	110-in scesa	10'-15'	1			
La Scala- S.Quirico d'Orcia	10.8	93- in salita	30'	1			
S.Quirico- Buonconvento	16.2	262-in scesa	20'	2			
Buonconvento- Monteroni d'Arbia	12.6	-----	40'	2	3-7-06 ora arrivo prevista ore 20	P.a Rigo- Monteroni d'Arbia Km 62.6	
Sosta per la notte dalle ore 20 alle 8 del 4 Luglio '07							
Monteroni d'Arbia -Siena	14,7	175- in salita	45'	2			
Arrivo a Siena previsto per le ore 9,30							
Siena-Poggibonsi	26.8	206-in scesa	60'	1-M.Sica			
Poggibonsi-P.a Elsa	34.2	100-in scesa	90'	-M.Sica			
P.a Elsa- Fucecchio-	10	-----	30'	1			
Fucecchio- Altopascio	31.8	-----	90'	3			
Altopascio- Porcari-Lucca	15.8	-----	40'	2		Monteroni d'Arbia	
Lucca - Pisa	22	-----	60'	2	4-7-07 ora di arrivo ore 16 circa	Pisa Km. 155.3	
Sosta a Pisa il 4- Luglio- 07 fino alle ore 8 del 5 luglio 07	Solenne veglia per la Pace						
Pisa – Lido di Camaiore	20	-----	45'	2			
Lido di Camaiore - Ameglia (litoranea)	36.7	-----	90'	3			
Ameglia-Romito- S.Terenzo-Lerici	15	-----	45'	2	5-7-07 ora di arrivo ore 12	Pisa - Lerici Km. 71.7	
						P. a Rigo - Lerici Km. 289.6	

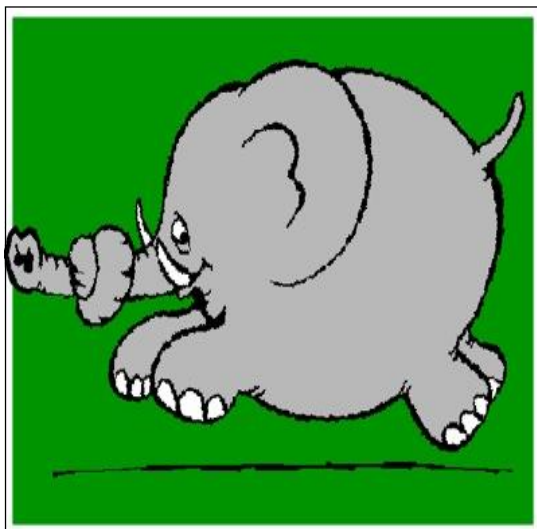
AVVISI E NOTIZIE:

la Fiamma Scout, organizzata dall'ISGF in occasione del Centenario dello Scoutismo - partita da Nyeri in Kenya per raggiungere Brownsea in Inghilterra - passerà dalla Toscana dal 3 al 5 luglio p.v. E' coinvolto anche l'Agesci toscano che darà sostegno "di gambe", mentre la parte logistica è di pertinenza del Masci toscano. Il percorso dei 286 km. che si snoda da Ponte a Rigo, sotto l'Amiata e, dopo aver attraversato S. Quirico d'Orcia, Siena, Poggibonsi, Fucecchio, Altopascio, Lucca, Pisa raggiungerà Lerici, dove la fiamma verrà consegnata ai fratelli liguri. In una tratta senese, Mario Sica, ideatore dell'evento, farà il tedoforo per 60 km. La fiamma ci verrà consegnata dal Lazio alle 16 circa del 3 luglio. Va previsto il pernottamento dei partecipanti per le due sere (Monteroni d'Arbia e Pisa). Il 4 la fiamma sarà a Siena, opportunamente dopo il Palio, e in tale occasione dovrà esser data ampia risonanza all'evento. Le magliette per i partecipanti, con il logo dell'evento, ci saranno fornite gratis dal B.-P. Park. Un'auto davanti ai corridori o ciclisti e una dopo faranno da staffette per i tedofori. Le varie comunità dovranno ricorrere alle rispettive zone Agesci per la "fornitura" di corridori o ciclisti scout e a tale scopo abbiamo allegato al giornalino le varie tratte da percorrere e i magister informeranno EGISTO su quanti partecipanti potremo contare per ogni tratta.



Le date fissate per il **S. Giorgio Interregionale** (Umbria, Marche, Emilia Romagna e Toscana) sono il **28 e 29 aprile p.v.** in località Norcenni, a pochi chilometri da Figline Valdarno. La sistemazione avverrà in un villaggio turistico e l'ospitalità in bungalow o in tende personali. Si prevede la presenza di non più di 200 adulti scout e verrà contattato il Vescovo di Fiesole per la S. Messa da tenersi il sabato sera o la domenica. L'accoglienza si effettuerà dalle 15 alle 17 del 28 aprile direttamente al villaggio, usufruendo della disponibilità di un pullman usualmente messo a disposizione per trasportarci all'istituto dei P. Salesiani di Figline V.no dove verrà consumata la cena (a sacco, portata da ognuno) e proseguirà l'attività serale. La domenica mattina verrà riservata ad attività natura (o simile) **Claudio e Augusto** (coadiuvati da **Luca e Sandra**) stanno predisponendo il programma di massima. Anziché consegnare il solito gadget di ricordo del S. Giorgio offriremo l'importo che avremmo speso per fare questo ricordo, a don Luca per le sue missioni.

Ed ecco i prossimi eventi regionali e nazionali:



- il Pellegrinaggio alla Croce del Pratoma-gno (viene spostato in altra data in quanto il 25/27 maggio è in programma l'INCONTRO NAZIONALE DI ASSISI con il tema "Ricordati di tutto il cammino")
- il Pellegrinaggio alla Madonna dell'Amiata (che dal prossimo anno avrà carattere, si spera, nazionale si svolgerà la prima domenica di Luglio)
- il Campo estivo regionale si terrà dal 24 al 26 agosto (verranno inviate per tempo tutte le necessarie notizie)
- Incontro nazionale di Locri (20/22 aprile) sul tema "Democrazia e legalità".
- Dal 18 al 21 ottobre, infine, si terrà a Montesilvano l'assemblea nazionale elettiva con tema "Vidi poi un cielo e una nuova terra".